

IL SALOTTO DI AMALIA



Firenze



TRIMESTRALE DI
CULTURA E
INFORMAZIONE
RISERVATO AI SOCI
DELLA FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

N. 1
GENNAIO 2022
Anno IV

MUSEO



AMALIA CIARDI DUPRÉ



In copertina

La dolce tiranna Thuran.

Nel pantheon etrusco le divinità femminili rivestivano un ruolo molto importante, dopo Uni e Menerva la triade era completata da Thuran che apre la copertina di questo numero del "Salotto di Amalia".

Nelle rappresentazioni arcaiche Thuran era raffigurata come un giovane donna con le ali dietro la schiena, il cigno è uno dei suoi simboli insieme ai melograni o ai colombi, è la dea dell'amore, della salute e della felicità, la signora che comanda ai cuori degli uomini che incede con eleganza e con determinazione. Protettrice della città di Vulci, a Gravisca, nei pressi di Tarquinia, era considerata la patrona dei mercanti e la protettrice dei commerci.

Rita Tambone

IN QUESTO NUMERO

NOVITÀ EDITORIALI

Umberto Zanarelli:

Petrarca-Liszt: Quando musica e poesia si prendono per mano
di Lorenzo Martelli

3

CULTURA

Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi

5

Pianeta musica - di Umberto Zanarelli

6

Conversazioni sull'arte - di Rita Tambone

8

RUBRICA

Incontri con gli artisti - di Umberto Zanarelli

10

La poesia del mese

11

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli

per info e contatti:

salottodiamalia@gmail.com



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

Via degli Artisti 54 r. 50132 Firenze

per info e contatti:

339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

IL PIANISTA UMBERTO ZANARELLI presenta la sua ultima pubblicazione letterario - musicale:

Petrarca-Liszt

Quando musica e poesia si prendono per mano

Maestro Zanarelli, chi la conosce sa ormai dei suoi interventi musico culturali tenuti non solo all'interno della Fondazione Amalia Ciardi Duprè, ma anche in altri luoghi culturali di Firenze ed in passato, in altre città e Nazioni. La scorsa estate la casa editrice Sonitus ha pubblicato il suo libro: "Quando musica e poesia si prendono per mano", uno studio su tre Sonetti di Petrarca musicati da Franz Liszt. Com'è nata l'idea di scrivere questo testo?

Il testo fu ideato già nel 2014 con l'intento di offrire al mio pubblico, grazie all'esperienza acquisita nel corso degli anni attraverso le molteplici conferenze-concerto tenute in vari luoghi, una sorta di lezione scritta affinché gli appassionati potessero immergersi in questa magica bolla in cui poesia e musica si prendono per mano. Con il tempo, ampliai l'analisi dei brani lisztiani ed i contenuti del testo mettendo in luce anche le doti musicali di Petrarca.

Sta affermando che Petrarca era anche un musicista?

Certamente. Pochi sono a conoscenza che Petrarca si diletta suonavando il liuto e proprio a "suon di liuto" egli cantava i suoi versi fin quando avesse raggiunto quella perfezione che il suo fine estetico gli additava. Petrarca è stato un perfezionista e si potrebbe addirittura affermare che il suo *Canzoniere* non abbia mai raggiunto una versione definitiva a causa della continua limatura dei Sonetti che il poeta effettuò fino alla fine dei suoi giorni.

Vuole descriverci come ha strutturato il suo testo?

Il testo si compone di varie parti: un'introduzione nella quale descrivo la



fusione di queste due grandi forme espressive: la poesia e la musica, tema questo anticipato anche nell'accurata prefazione di Massimo Seriacopi; una sintesi sulla vita di Petrarca e del suo stile compositivo, il rapporto di Petrarca con la musica, ed infine, alcuni cenni inerenti il *Canzoniere*. A seguire una breve biografia di Liszt, la parafrasi e l'analisi musicale dei Sonetti n. 47, 104, 123, ovvero: "Benedetto sia 'l giorno", "Pace non trovo", "I' vidi in terra" ed una sezione conclusiva trattante le altre tre versioni lisztiane: due per voce e pianoforte ed un'altra, oltre quella trattata nel testo, destinata al solo strumento a tastiera.

Da come ci racconta, un lavoro così dettagliato e di ricerca l'ha tenuta impegnata per molto tempo?

In questo caso per circa sette anni. L'esperienza mi ha insegnato che dopo aver steso un testo, occorre lasciarlo

sedimentare, soltanto in seguito l'opera la si può spogliare dell'entusiasmo iniziale e vederla con occhio critico.

Quando pensa di presentare il testo all'interno degli spazi della Fondazione Amalia Ciardi Duprè della quale lei oggi riveste il ruolo di Direttore Artistico?

Avrei voluto presentare il testo lo scorso autunno 2021 ad un uditorio al completo, ma come ben saprà, le difficoltà legate alla situazione sanitaria hanno posto delle limitazioni in tutti i campi e la Cultura è uno tra quelli che ha sofferto maggiormente. Non possiamo che attendere tempi migliori affinché la voce della Cultura possa riprendere in toto ad intonare la sua melodia capace di risanare le ferite degli animi segnati dal triste periodo vissuto e che ci auguriamo di uscirne presto.

Chi volesse acquistare il suo testo dove potrà rivolgersi?

Per il momento il testo è disponibile presso l'editore all'indirizzo www.sonitusedizioni.com



Il pianista Umberto Zanarelli

Fondazione Amalia Ciardi Duprè - Museo CAD



FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÈ MUSEO CAD



*IL GIUSTO SPAZIO PER DAR VITA AI TUOI EVENTI CULTURALI
NEL CUORE DI FIRENZE*

... MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE MUSEO D'ARTE

Nel quartiere fiorentino tra piazzale Donatello e via degli Artisti, è nato nel 2015 il **Museo CAD** di Amalia Ciardi Duprè affinché l'artista potesse dare una collocazione definitiva a tante sue opere. Nel corso di questi anni il Museo, onde evitare di rimanere un luogo fine a se stesso, ha dato vita alle sue stagioni musico culturali con notevole riscontro di critica e di pubblico. Il **Museo CAD**, disponendo di un ambiente ideale e particolarmente suggestivo è il luogo ottimale per organizzare conferenze, presentazioni di nuove pubblicazioni, concerti o incontri a tema, un ambiente unico e prestigioso situato nel cuore di Firenze. La sala, inoltre, dotata di pianoforte a mezza coda è attrezzata con un Maxi schermo e dotata di apparecchiature per realizzare incontri multimediali.

Per qualsiasi informazione chiamaci liberamente e senza alcun impegno al **339.647.23.92**

o scrivici: info@amaliaciardidupre.it
oppure vieni direttamente a trovarci presso la nostra sede in Via degli Artisti 54 r - Firenze.

Come raggiungerci:

Bus n. 10,11,17,20 fermata piazza Augusto Conti
Bus n. 12 fermata Via degli Artisti/Via Masaccio
Bus n. 12 fermata Via degli Artisti/Via Masaccio
Treno: Stazione FS Firenze Campo di Marte



Il Museo CAD,
un ambiente
prestigioso nel
cuore di Firenze
climatizzato per
ogni stagione

Museo CAD:
fare cultura
abbracciati
dalla scultura



Un pianoforte a
mezza coda per
concerti solistici
e cameristici

Maxi schermo per
qualsiasi tipologia di
proiezione ed un
proiettore
professionale per
slide e filmati



LA MUSICA NELLA “DIVINA COMMEDIA”

L'opera di Dante Alighieri riveste un fascino talmente singolare da esigere una veste musicale nell'addentrarsi della sua lettura. La musica che accompagna questo viaggio immaginario può essere suggestiva al punto da accettarne qualunque sorgente sia che risulti effettivamente legata al periodo della visione dantesca, sia che rifletta il fascino che questo poema riesce a trasmettere accettando musiche di altri tempi, anche fra i più recenti. Di veramente certo sappiamo che in Italia, nel secolo di Dante, la musica del tempo (ce lo dice Boccaccio nel suo "Trattatello in laude di Dante") era essenzialmente legata a canzonieri provenzali, e perfino Casella, cantore toscano che Dante incontrerà nel Purgatorio, benchè fosse ricordato come un musico molto apprezzato, era compositore di qualche madrigale intonato unicamente da una o più voci. Per cui, se penso al viaggio compiuto da Dante Alighieri con la sua incomparabile fantasia, mi viene subito il desiderio di rivestire l'avvio del poema con musiche che riescano a travolgere la nostra sensibilità come il possente, meraviglioso, stupefacente brano introduttivo che ci può accompagnare fin dalle prime pagine, testimonianza di un cammino che si avvia all'attesa del Giudizio di Dio: il *Dies Irae* dal *Requiem* di Verdi. **“Quelli che muoion nell'ira di Dio tutti convengon qui d'ogni paese; e pronti sono a trapassar lo rio...”** (Inferno, Canto III). In effetti l'Inferno è fatto solo di suoni sgradevoli, aspri e cupi, per cui tutti i rumori che è dato ascoltare sono solo sgraziati echi di sofferenze: **“Quivi sospiri, pianti ed altri guai/ risonavan per l'aere senza stelle”** (Inferno, Canto III). Non esistono armonie o melodie che possano accompagnare questo cammino attraverso il luogo della condanna eterna, solo lamenti che suscitano angoscia e paura: siamo di fronte ad una vera e propria “anti-musica”: **“Diverse lingue, orribili**



favelle, / parole di dolore accenti d'ira/ voci alte e fioche e suon di man con elle” (Inferno, Canto III). Quindi una disarmonia infernale che non lascia spazio a suoni accoglienti, ma solo accozzaglie timbriche di questo tipo che potremmo trovare, come accompagnamento costante, in molte musiche atonali del pieno Novecento. D'altra parte, come ho accennato, ai tempi di Dante la “musica mensurabilis” era l'unico trattato di riferimento nell'ambito dell'“ars antiqua” ed era un prodotto della musica d'oltr'alpe francese che si stava propagando in Italia attraverso mottetti, madrigali o altre pratiche vocali. Ma vi era anche, nell'ambito religioso, la ricerca di testimoniare, attraverso una esatta calibratura delle note e con canti di lode, l'amore verso Dio. Quindi niente di così corrosivo che Dante potesse assumere come supporto o “colonna sonora” per la sua prima cantica. Ma se cerchiamo di avvolgere un qualsiasi momento descritto dai vari incontri che Dante visse nel profondo buio dell'Inferno, mi potrei affidare ad un altro verso tratto sempre dal III Canto: **“Facevano un tumulto, il qual s'aggira sempre in quell'aura senza tempo tinta, come la rena quando turbo spira”**. Versi che possono essere esaltati da una ugual potenza timbrica che si riscontra in un'opera di un altro

autore del Novecento: Karl Orff. Nei suoi “Carmina Burana” c'è un brano talmente viscerale che può fare da accompagnamento ad una qualsiasi atmosfera descritta da Dante nel suo Inferno: “O Fortuna”. Terrore, paura, angoscia: quale musica potrebbe arrivare a descrivere queste sensazioni orribili che la lettura di ogni passo dell'Inferno dantesco può suscitare? Ed ecco che, anche in questo caso, la suggestione ha portato un grande compositore come Liszt ad introdurre la sua cantica musicale con toni aspri, sgraziati e fortemente dissonanti: potremmo leggere qualsiasi passo di questa brutale Cantica legandola all'ascolto della Dante-Sinfonia. **“Io sentia d'ogni parte tragger guai, e non vedea persona che 'l facesse perch'io smarrito m'arrestai”**. (Inferno, Canto XIII).



I tre temi della Dante-Sinfonia di Liszt che descrivono i versi incisi sulla porta dell'Inferno dantesco

ECO E NARCISO

nell'incantata foresta sonora di Mel Bonis

“ *Esiste mai amante, o selve, che abbia più crudelmente sofferto e che si sia consumato al par di me? Voi certo lo sapete, voi che a tanti offriste in soccoros un rifugio.* ”

Publio Ovidio Nasone
Metamorfosi, Libro III



La leggenda di Eco e Narciso tratta dal III Libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, è una tra le più celebri storie della mitologia greca. Tutto accadde un giorno lontanissimo nella penisola ellenica quando il dio fluviale Cefiso, innamoratisi della ninfa Liriope, la rapì seducendola nell'onda avvolgente delle sue acque correnti. Dalla loro unione nacque un figlio che fu chiamato Narciso, la cui bellezza paragonata a quella di un dio, divenne purtroppo anche causa della sua stessa rovina. I giorni trascorsero, Narciso crebbe forte e sempre più bello come un vero "Adone" e la madre, per salvaguardare la bellezza del giovinetto ricorse al vate Tiresia, che, dopo aver consultato l'oracolo, espresse: "Narciso vivrà molto a lungo e la sua bellezza non si offuscherà a patto però che egli, specchiandosi, non conoscerà mai l'aspetto del suo volto". La profezia di Tiresia si avverò e Narciso rimase eterno adolescente. La sua bellezza era capace di risvegliare i più teneri sentimenti delle ninfe che desideravano avvicinarlo ma egli, sfuggiva il mondo e l'amore prediligendo vagare solitario nelle foreste in sella al suo cavallo o cacciando animali selvatici. La sorte però, volle che la storia di Narciso si incrociasse con quella di

Eco, la più incantevole ninfa delle montagne. Dotata di una loquacità eccezionale, Eco non sempre mise a frutto la sua virtù e quando Era, la dea del matrimonio e della fedeltà coniugale, scoprì che la giovane ninfa fece della sua loquacità una strategia per distoglierla dagli amori di Zeus, suo sposo, la punì severamente. «*Avrai scarsa possibilità di usare questa lingua con la quale sono stata ingannata e breve assai sarà l'uso che farai della tua voce*» - le disse Era. Così, il suo "castigo" le consentì di ripetere soltanto le ultime parole pronunciate da qualcun altro. Un giorno Narciso si preparava a tendere le reti per catturare i cervi ed Eco, scorgendolo, finì per innamorarsene perdutamente. «*Quanto più lo segue, più intimamente brucia del fuoco d'amore, cerca di accostarsi a lui con dolci parole, ma la sua natura glielo impediva*». Per diverso tempo lo seguì senza farsi notare ed egli, intento più che mai alla caccia delle sue prede, non si accorse né di lei e tanto meno, essendosi allontanato dalla schiera dei fedeli compagni, di aver smarrito il sentiero. Soltanto più tardi, consapevole del silenzio che lo circondava, Narciso iniziò ad invocare aiuto ad alta voce affinché

qualcuno potesse udirlo: «*Chi è mai qui?*» a cui Eco rispose: «*è qui?*»; il fanciullo, stupito, volgendo gli occhi verso ogni dove allora gridò: «*Vieni*», ed ella rivolgendogli lo stesso invito rispose: «*Vieni*». La scena continuò fin quando Narciso, ingannato dal ritorno della voce si lasciò sfuggire un invito fatale: «*Riuniamoci*»; lei ripeté: «*Uniamoci*». La ninfa decise allora di mostrarsi al giovane rispondendo al suo aiuto: vi si presentò a braccia aperte offrendosi teneramente come un dono d'amore, ma egli la respinse e fuggì inorridito provocando alla fanciulla un senso di imbarazzo e di vergogna tanto da costringerla a dileguarsi. Affranta dal dolore, Eco si rifugiò nella totale solitudine in una profonda caverna ai piedi della montagna dove il giovane era solito andare a caccia, avvolta dal solo pensiero di quell'amore non corrisposto e che ogni giorno diveniva sempre più struggente. Eco deperì rapidamente fino a scomparire. Di lei rimasero le ossa che presero la stessa forma della cava rocciosa ove il suo corpo si era rannicchiato ed il suono della sua voce che in eterno, visse nella montagna solitaria. Gli dei vollero punire tanta insensibilità e ingratitudine così, inviarono Nemese, la dea della vendetta e della giustizia che perseguitava coloro i quali non facevano buon uso dei doni ricevuti dalla sorte. Appena Narciso giunse



John William Waterhouse
Eco e Narciso, olio su tela, 1903
 Walker Art Gallery, Liverpool

nei pressi di una fonte per dissetarsi, chinatosi a bere, scorse un'immagine riflessa sul placido specchio d'acqua ed il suo cuore iniziò a palpitare: «Steso a terra contempla due stelle – riporta Ovidio – i suoi occhi; e i capelli degni di Bacco e di Apollo, le guance senza peluria, le labbra scarlatte, il collo d'avorio e la bellezza del viso e il roseo colore misto al suo candore... Quante volte mandò invano baci all'acqua ingannatrice!... Non sa cosa veda, ma brucia per quel che vede... Né il bisogno di alimento, né quello di riposo lo possono allontanare da lì... Narciso abbandonò il capo stanco sulla verde erba e la morte chiuse gli occhi che contemplavano la bellezza di colui che li possedeva. Lo piansero le Driadi, ed Eco rispose alle grida dolenti. Già quelle avevano preparato il rogo, le fiaccole, la bara, ma il suo corpo non c'era più ed al posto del corpo trovarono un fiore giallo cinto di petali bianchi». La leggenda di Eco e Narciso come testimoniano scritti, pitture e composizioni musicali, ispirò una notevole schiera di artisti tra i quali la compositrice francese Mel Bonis autrice di un nutrito catalogo di quasi 800 brani di vario genere. Oltre ad *Echo* e *Narcisse* ella ritrasse musicalmente anche altre figure mitologiche come *Melisanda*, *Ofelia*, *Febe*, *Salomè* e *Onfale*. Di stile post-romantico, la sua musica, caratterizzata dall'amore per le modulazioni ed armonie lontane e per le arditezze ritmiche, si tinse ben presto d'impressionismo e di orientismi, secondo il gusto del suo tempo. I due brani inerenti *Echo* e *Narciso*, nacquero nel 1910, ma furono pubblicati sotto lo pseudonimo maschile di Henry Vladimir Liadoff (forse un'allusione al compositore russo Anatolij Liadov allora ancora in vita), affinché la Bonis potesse mantenere l'anonimato dopo l'insuccesso

della sua *Fantasie* op. 72. Nonostante si tratti di due pezzi indipendenti come attestano i numeri d'opera, 89 per *Echo* e 90 per *Narcisse*, possiamo considerarli un dittico coerente. Oserai definire Mel Bonis elegante "cesellatrice" per la raffinatezza armonica impiegata nelle proprie composizioni, veri e propri "ricami sonori" che ben delineano il contenuto poetico delle sue opere. In *Echo* prevale il fenomeno acustico della risonanza (eco) richiamante appunto la peculiarità timbrica della ninfa greca, effetto sonoro generato dallo sfasamento ritmico diviso tra le due

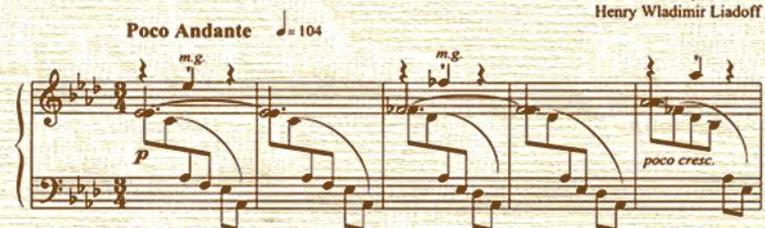
mani in cui le note si imitano, mentre nel corso della miniatura musicale, affiora un senso di malinconia e di rassegnazione come la leggenda riporta, all'amore non corrisposto di Eco. Più inquieto e colmo di repentini cambi di tempo e di umore è *Narcisse*, anch'esso cosperso di sofisticate armonie, ma arricchito di passaggi virtuosistici, più interpretativi che tecnici, riflettenti gli slanci emotivi del giovane cacciatore nello scorgere il volto riflesso sull'acqua del quale s'innamora e lo strazio di quel sentimento amoroso quando, consapevole, si accorge della vanità di quell'immagine intangibile.

Echo

op. 89

1910

unter Pseudonym
 Henry Vladimir Liadoff



Narcisse

op. 90

1910

unter Pseudonym
 Henry Vladimir Liadoff



EDWARD HOPPER TRA REALISMO E IRREALTA'

Quando si parla di arte americana sono quasi sempre gli artisti seguaci dell'informale e del minimalismo a farla da padroni ma le radici dell'arte americana affondano anche nell'arte figurativa di sapore metafisico, risulta quindi doveroso parlare di un artista che si può considerare a giusto titolo tra i fondatori di un'arte americana autoctona: Edward Hopper. Nato a Nyack nello stato di New York nel 1882 Edward Hopper dimostrò subito una speciale inclinazione al disegno che spinse la famiglia a iscriverlo ad una scuola d'arte e di illustrazione perché ne potesse trarre anche un mestiere. Hopper si impiegò come illustratore fino al 1924 quando arrivando i primi successi smetterà con questa professione per dedicarsi solo alla pittura e all'incisione. Nato nell'America che da un punto di vista artistico era ancora legata alle influenze dell'arte europea, a correnti come l'Impressionismo e il Post-Impressionismo, le sue prime opere sono debitrice della pittura ottocentesca, così la ricerca di nuovi stimoli lo spinse a fare tre soggiorni a Parigi, la prima volta nel 1906 quando la capitale francese dedica una importante retrospettiva a Paul Cezanne e durante questo soggiorno Hopper apprezzerà particolarmente la pittura di Edouard Manet e Edgar Degas, maestri assoluti di una pittura realista e intima allo stesso tempo, ma ammirando anche la luce di Rembrandt, la pennellata libera di Frans Hals e soprattutto le figure silenziose di Vermeer. A partire dagli anni venti l'interesse per la luce divenne in lui fondamentale, la sua arte prenderà forma attraverso la ricerca di



Fig. 1

realismo teso a privilegiare gli aspetti quotidiani della realtà americana ritraendo la vita della gente comune, con particolare attenzione alle forme,



Fig. 2

ai tagli fotografici, ai contrasti di luci e ombre. Il secondo passo che condurrà l'artista verso l'affinamento del suo stile sarà l'incisione che

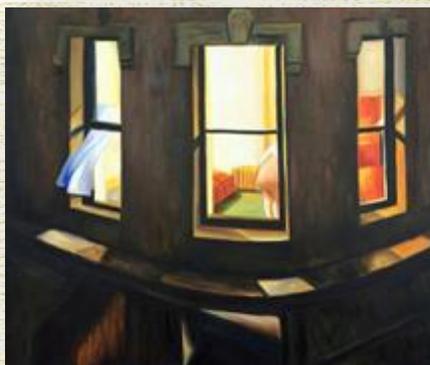


Fig. 3

praticherà dal 1915 ottenendo eccellenti risultati e una nitidezza di segno visibile anche nella pittura. Nascono veri e propri capolavori come **Marciapiedi a New York (Fig.1)** e **La casa vicino alla ferrovia (Fig.2)**. Nel primo un'inquadratura fotografica ribassata raffigura una casa dal bugnato rigido, Hopper prediligeva le case antiche rispetto agli edifici moderni, dove una governante spinge una carrozzina. Nel secondo una casa si erge solitaria sulla ferrovia, dall'architettura si comprende che essa è preesistente ai binari, una parafrasi della civiltà industriale che invade la natura. Fu il primo dipinto ad entrare al Museum of Modern Art di New York e quella stessa casa fu di ispirazione ad Alfred Hitchcock per il film *Psyco*, così come il dipinto **Finestre di notte (Fig.3)** del 1928 ispirò lo stesso regista nel film *La finestra sul cortile* nel sottile gioco di osservazione verso finestre che si aprono su interni domestici. Le opere di Hopper sottintendono sempre un'altra realtà più solitaria e spirituale, il realismo è il mezzo attraverso il quale si allude a stati d'animo, come nell'opera **New York Movie (Fig.4)** del 1939 dove la diffusione della luce crea spazi diversi che riverberano sentimenti differenti, il senso di attesa e di noia della donna che attende nel corridoio la fine del film e l'oscurità della sala cinematografica dove sporge un lembo dello schermo



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

che lascia intravedere cime innevate, e il silenzio di chi guarda si fa palpabile insieme alla dimensione del sogno che solo lo spettacolo sa produrre. La sua modella prediletta sarà la moglie Josephine artista anch'essa, donna colta, dal carattere vivace che grazie alla sua espressività sarà di volta in volta la donna che il dipinto richiede, l'interprete della scena hopperiana. Gli anni quaranta sono anni pieni di opere straordinarie, citiamo **Scompartimento C carrozza 293, (Fig.5)** capolavoro indiscusso dove il tono verde variando restituisce il rapporto interno/esterno, realtà/illusione attraverso il finestrino del treno dove si scopre un paesaggio immobile che racconta l'eternità della natura contro l'incalzante modernità del vagone e dei suoi arredi, mentre la donna chiusa in sé stessa legge il giornale restituendoci l'atmosfera sospesa del viaggio. Nell'opera **Gas (Fig. 6)** del 1940 uno dei quadri più celebri, Hopper rivelò che aveva cercato per molto tempo una stazione di benzina senza trovarne alcuna che corrispondesse alla sua idea, alla fine ne disegnò una ispirandosi alle molte che aveva veduto. La pompa di benzina è uno dei simboli della modernità e Hopper con l'insegna pubblicitaria crea il primo esempio di Pop Art. Durante le estati amava ritirarsi nel Maine a Cape Cod con la moglie Josephine, in una casa progettata da lui, disadorna come i suoi quadri dove lontano dalla vita frenetica di New York si isolava immergendosi nella bellezza dell'oceano, delle colline e dei prati. Nel 1952 espose le sue opere alla Biennale di Venezia con Alexander Calder. Ormai celebre e pieno di riconoscimenti nel 1966, un anno prima della morte, dipinse **I Commedianti (Fig.7)** dove Hopper e la moglie come attori della commedia che è la vita si congedano dal pubblico dopo avere interpretato il proprio ruolo, il suo era stato quello dell'artista.



Edward Hopper (1882-1967)
Autoritratto 1930, olio su tela, cm. 63x50, Whitney Museum of American Art.

Hopper, ritenuto il miglior pittore realista americano del XX secolo, è noto per aver ritratto la malinconia e la solitudine della società del suo tempo focalizzando la sua attenzione soprattutto sui solitari. Nella maggioranza dei suoi quadri si nota una ripetizione degli stessi soggetti: scenari urbani desolati, case isolate vicino a una ferrovia o affacciate sul mare, distributori di benzina deserti, scorci notturni di città, interni di alberghi o di bar. Il soggetto preferito da questo grande artista, che trascorre gran parte della sua vita a New York, è la solitudine.

“Una nuova rubrica dedicata ai personaggi che hanno portato la loro arte nei nostri spazi”

MORAVIO MARTINI un artista piacevolmente sovversivo

Moravio Martini, è un nome altisonante non solo in territorio fiorentino. Un uomo poliedrico le cui sfaccettature riflettono sempre un puro e radioso fascio di luce legato al meraviglioso ed eclettico temperamento che ben definisce la sua personalità. Moravio Martini, architetto, pittore, scultore, musicista, scrittore e grande sportivo, porta sempre con sé il buon umore, l'entusiasmo e la serenità, qualità queste davvero ammirevoli. Le molte primavere trascorse, in un uomo come Moravio, sono soltanto una convenzione poiché dalla sua anima, specialmente quando siede al pianoforte, prorompe un'energia così potente pari a quella dell'onda oceanica che i surfisti cavalcano con soddisfazione. Come alcuni degli artisti, dei quali abbiamo dato ritratto nei numeri precedenti del nostro trimestrale, anche l'incontro con Moravio è avvenuto nel corso di una mia conferenza-concerto risalente al 2014 presso il Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze ed in quella occasione, nacque una grande amicizia ricca di stima reciproca. Con Moravio non ci si annoia mai, c'è sempre da imparare qualcosa e fare tesoro delle sue esperienze vissute. Figlio d'arte, ha proseguito il proprio cammino gettando il prodigioso seme dal quale germoglierà la figlia Marta, danzatrice, Barbara, cantante jazz, il giovanissimo nipote Jamiro, ballerino, artisti ai quali Moravio ha fatto bere fin da bambini lo stesso latte e respirare la medesima aria di cultura che circolava nella sua famiglia. “Accanto ad un grande uomo c'è sempre una grande donna”, recita la frase attribuita alla



L'artista Moravio Martini con il pianista Umberto Zanarelli

scrittrice britannica Virginia Woolf, ed al fianco di Moravio difatti, risiede la sua amata Lidia, donna a tutto tondo che con grande sentimento, affettuosità e pazienza, sa sostenere e soddisfare, se mi è concesso il termine, i “capricci” di un artista! Moravio Martini ha ricevuto molti premi abbracciati tutti i campi artistici e sportivi. Uomo di spessore e di spirito, di intelligenza e di sensibilità, in attesa di riascoltarlo negli spazi del nostro Museo CAD, vogliamo ricordare l'emblematico evento intitolato “Caleidoscopio Musicale” attraverso il quale l'artista ci ha dato modo di assaporare grandi autori della musica jazz ed il suo inseparabile George Gershwin con Rapsodia in Blu. Lo attendiamo prossimamente con un programma

di autori del mondo della musica leggera sul quale Moravio ha preparato un incontro da non perdere assolutamente. Moravio Martini è autore di *Novelle*, scritti dedicati a Dante Alighieri, come “L'uomo Dante” – *la pergamena, l'inchiostro, la scrittura, la politica*, uno studio sulla “Tomba di Donatello”, alcune riflessioni su “Le religioni monoteiste – *Ebraismo, Cristianesimo, Islam*”, un dettagliato studio dedicato a “The Rhapsody in Blue - *conversazione musicale sulla vita e le opere di George Gershwin*” e molti altri lavori. Non ci rimane che esprimere il più sincero riconoscimento a questo artista che ogni volta sa colmare il nostro animo di gioia e all'unisono esultare a gran voce: “Grazie Maestro!”

Ode alla vita

Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno
gli stessi percorsi,
chi non cambia la marcia,
chi non rischia
e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente
chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle "i" piuttosto
che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza,
per inseguire un sogno,
chi non si permette
almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore
chi non viaggia, chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna
o della pioggia incessante.

Lentamente muore
chi abbandona un progetto
prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando
gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.

Pablo Neruda



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via degli Artisti, 54 r. 50132 Firenze